

Sulle proteste per Ramy e su certe abitudini dure a morire

Il 7 gennaio 2025, durante l'edizione delle 19 del tg3, sui teleschermi appaiono le immagini dell'esecuzione di Ramy da parte dei carabinieri, immagini che ribaltano le fantasiose ricostruzioni sull'incidente che tanto piacevano e tanto rassicuravano. Il passo è breve, già pochi giorni dopo a Milano, Torino, Roma e Bologna la rabbia inizia a montare e le piazze si animano, spesso di giovani *maranza* (termine nato proprio a Milano da una crasi tra *marocchino* e *zanza*, ovvero fastidioso) o militanti di varie aree politiche. Sono passati pochi mesi dall'uscita di *Maranza di tutto il mondo, unitevi!* di Houria Bouteldja, accolto con clamore dalle aree dell'antagonismo politico, un appello all'unione delle lotte, nel quale l'autrice bacchetta più volte le strutture politiche "antagoniste", ree di gettare acqua sul fuoco delle rivolte innescate dai migranti. Dal mancato appoggio delle forze comuniste alla rivoluzione algerina del '56 agli appelli alla pacificazione durante le giornate di rivolta per Nahel, la sinfonia è sempre la stessa: oggi trattare per conquistare posizioni e spostare i rapporti di forza in direzioni più favorevoli, domani impadronirsi del palazzo. Un domani che dura da decenni e si fa sempre più lontano. Tornando alle piazze, a Milano il 9 è andata in scena la solita solfa, segno che non c'è miglior sordo di chi non vuole sentire: una testa di poche decine di persone, ovviamente bianche, che chiedeva "verità e giustizia" mentre il resto del corteo, tra cui molti amici di Ramy e abitanti del quartiere, che gridavano "vendetta". Vale la pena interrogarsi su un paio di cose: qual è il senso di chiedere la verità, dopo che la stessa è stata mandata in diretta televisiva? E quale di chiedere giustizia mentre il governo sta varando l'ormai ex DDL 1660 (ora 1236) e parla di scudo penale per gli sbirri? Cosa resta a chi è emarginato e vittima di campagne di odio, a chi deve aver paura solo se viene fermato da una volante? Ai sinceri democratici la risposta. Imponenti servizi d'ordine per evitare che accadano "incidenti", che tutto fili liscio per portare a casa l'ennesima passeggiata, insegnando ai migranti che le proteste vanno bene, ma solo se pacifiche, sputando sull'eredità della lotta nera e delle rivolte, da Los Angeles a quelle per George Floyd, un unico filo rosso che lega conflitto e vittorie, spezzato per qualche consenso in più. Ma se è vero che nel corteo prende forma la nostra idea di società, cosa dovremmo presagire da cortei dove il servizio d'ordine agisce da polizia interna, arrivando a mettere le mani addosso agli stessi migranti che dice di sostenere? Qual'è la differenza con la società odierna? Ai vari perbenisti che hanno gioco facile nel rispondere "e che cosa risolti così facendo?", un proverbio arabo risponde "la vendetta non cancella l'ingiustizia, ma evita che altre 3 ne accadano". Tirava aria diversa a Bologna l'11 gennaio, quando la volontà di scendere in piazza è partita spontaneamente dagli stessi *maranza*, senza assemblee-fiume, servizi d'ordine e cappelli politici. Tirava aria di rivolta e di vendetta, in piazza San Francesco, dove lo striscione "verità e giustizia" è rimasto lì appeso, mentre un corteo selvaggio di barbari si impadroniva delle strade e distruggeva i simboli del capitale che li opprime. Orde scomposte di *beaufs et barbares*, come li ha definiti a buon ragione la Bouteldja, hanno messo in scena una guerriglia contro la celere e i simboli del capitale che da anni non si vedeva in città. E mentre le strutture politiche, qualsiasi che fossero, si dileguavano nell'odore acre dei lacrimogeni, l'orda iniziava a vivere, a sentirsi libera, a capire che poteva lottare e farlo fianco a fianco. Sorridiamo leggendo di Lepore, sindaco di Bologna e sincero democratico, che parla di attacchi alla sinagoga mai avvenuti e distribuisce dispense su come si protesta veramente. Un cortocircuito che ha svelato i veri progetti politici di sedicenti aree "antagoniste", inchiodate fra la socialdemocrazia reale e le mai sopite voglie rivoluzionarie, che oggi più che mai paga questa indecisione. Rivoltarsi nel qui ed ora oppure aspettare un momento più favorevole? Noi, a costo di peccare di superbia, la risposta già la sappiamo. Vendetta per Ramy!